

Golpe in Urss



A quasi dodici ore dall'annuncio del colpo di Stato i falchi del Pcus affrontano la stampa. «Gorbaciov? Era molto stanco... si sta curando» Il drammatico proclama alle sei del mattino con un dispaccio Tass Salta la firma sul «Trattato dell'Unione». Forse oggi il Plenum

«Fermaremo il caos e l'anarchia»



Una colonna di carri armati mentre si dirige verso la Piazza Rossa

I golpisti si presentano al mondo «Con noi l'Urss ritroverà l'orgoglio»

Che fine ha fatto Gorbaciov? I golpisti dicono: è in Crimea per ragioni di salute. Alle sei di ieri l'ukaz di Janaev che annuncia le dimissioni del presidente e l'assunzione del potere da parte del vice presidente. Subito dopo il comunicato che decreta lo stato d'emergenza in «diverse regioni del paese». Il golpe in nome «del pericolo mortale per la patria». Lukjanov: il Trattato dell'Unione non si firma.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Gorbaciov è in Crimea, ha bisogno di rimettersi in salute. In tutti questi anni si è molto stancato e gli è necessario del tempo per tornare in salute». A quasi 12 ore dal glaciale annuncio secondo cui Mikhail Gorbaciov è impossibilitato a esercitare le sue funzioni, Ghennadij Janaev, il vice presidente vicario, ripete davanti alla stampa internazionale la sua versione senza badare alle contraddizioni in cui cade. Sostiene che il presidente non è in pericolo di vita ma non spiega perché, allora, l'unico depositario del potere di proclamare lo Stato d'emergenza taccia, non spiega perché non vi sia un bollettino medico, rispondendo sprezzante alle domande: «Lo avrete a tempo debito».

L'incubo del colpo di Stato è cominciato poco dopo le sei di ieri mattina quando la Tass ha battuto il breve decreto con cui Ghennadij Janaev annuncia di aver assunto il potere al posto di Gorbaciov. Contemporaneamente e in rapida successione dai comunicati letti dai mezzi busti del telegiornale Vremja il paese veniva messo a conoscenza di ciò che stava accadendo, senza lasciare adito a dubbi. Un gruppo di 8 persone si è arrogato il diritto di costituirsi in «Comitato statale per lo stato d'emergenza», di proclamare che tutti i poteri repubblicani e locali sono subordinati al Comitato, che nessun Trattato dell'Unione sarà firmato il 20 agosto.

E' il colpo di Stato: la coscienza di questa realtà si dilfonde rapidamente, non solo per la ripetitività ossessiva con

riforme avviate da Gorbaciov. Si promette di «ripulire le strade delle nostre città dalla criminalità», e di utilizzare tutte le risorse disponibili per affrontare il problema degli alloggi e quello alimentare. La retorica patriottica arriva ad affermare che una volta «il cittadino sovietico all'estero era orgoglioso del proprio potente paese, mentre ora è solo il cittadino di un paese di serie B». Nel messaggio di Anatolij Lukjanov c'è l'unica chiave politica per capire perché questo golpe annunciato e rinviato sia avvenuto proprio nella mattina del 19 agosto: il trattato dell'Unione non si deve firmare, «perché in esso non si riflettono le posizioni del Soviet supremo dell'Urss», il testo del nuovo Trattato non evita la «guerra delle leggi», non si riflette in esso la posizione del Soviet supremo dell'Urss che voleva un canale di tassazione diretta per il centro, sottratta al controllo dei parlamenti repubblicani. Boris Eltsin aveva scritto che la firma del Trattato era l'unico modo per sottrarre ai ministri centrali il loro enorme potere. Gli avvenimenti gli hanno dato drammaticamente ragione. Gli apparati rispondono a quel mortale pericolo tentando la via della dittatura. Mikhail Gorbaciov sarebbe dovuto tornare oggi a Mosca, per la firma del Trattato. Lo aveva confermato in una telefonata a Boris eltsin, venerdì. Lo hanno bloccato prima, a Foros, in Crimea, dove era più facile isolarlo.

Già dalla mattina, intorno alle 11, mentre il centro di Mosca veniva presidiato dai carri armati, dalla divisione tamanskaja acquisite nei pressi di Mosca, dalle truppe speciali d'assalto con la maglia a righe azzurre, il Comitato per lo stato d'emergenza ha emesso il suo primo atto di governo. La risoluzione numero uno annunciava che tutti gli organi di potere dell'Urss, da quelli repubblicani ai soviet di villaggio erano subordinati allo stesso comitato. «Nei casi in cui tali organi non siano in grado di eseguire gli ordini, saranno sostituiti da rappresentanti pleni-

potenziari del potere centrale». Immediata arrivava la risposta del presidente russo, Boris Eltsin: «Quello che è avvenuto è un colpo di Stato. La Russia non riconosce alcuna legalità ai golpisti». La risoluzione, inoltre, ha proibito manifestazioni e scioperi, annunciò di aver imposto sui mezzi di comunicazione di massa il proprio controllo. Sono state chiuse tutte le testate «con i denti», capaci di mordere, occupate militarmente le tipografie. Da domani nelle edicole si troverà solo la stampa del Pcus e le Izvestija, il giornale del Congresso dei deputati che è stato teatro di una feroce lotta interna negli ultimi mesi.

Alle 17 di ieri Ghennadij Janaev si è presentato alla stampa, accompagnato dal ministro degli Interni, Pugo, da Oleg Baklanov, da Starodubtsev e Tizjakov nelle vesti di esperti economici (sicuri e rassicuranti secondo lo stile dei tempi di Breznev) della nuova giunta di potere. Janaev insiste sulla temporaneità del suo incarico, sul fatto che Gorbaciov non corre alcun pericolo e tornerà presto. Ma quando gli chiedono se il comitato preveda elezioni dirette per porre fine al suo incarico temporaneo, cade nella trappola e risponde di sì. Alla domanda se Gorbaciov sia ancora segretario del Pcus, risponde che di questo deciderà il plenum del comitato centrale (secondo alcune fonti il comitato centrale del Pcus si dovrebbe riunire oggi). «Gorbaciov», ha detto ancora il presidente vicario non sarà sottoposto ad alcun procedimento penale. Non è un criminale ma un uomo che ha fatto di tutto per avviare la riforma». La determinazione del comitato ad andare sino in fondo è emersa nella risposta all'appello di Eltsin allo sciopero e alla disobbedienza civile. Il presidente russo è stato prima blandito: «Noi siamo pronti a collaborare con tutti, anche con la presidenza russa», poi è arrivata la minaccia: «La federazione russa sta conducendo una politica pericolosa, vi metto sin d'ora sull'av-

Le forze terrestri



1.500.000 militari di leva



570.000 forze paramilitari



53.000 carri armati

(3.000 T-80

10.000 T-72

30.000 T-54 e T-62)



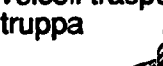
7.900 carri leggeri

29.000 veicoli corazzati

30.000 veicoli trasporto

truppa

22.500 cannoni e obici



4.500 elicotteri

(2.050 armati

1.500 trasporto)

Il direttorio decreta lo stato di emergenza

MOSCA. All'alba del 19 luglio la perestrojka è finita. Marzjali, uno dietro l'altro i comunicati dei golpisti che hanno messo Gorbaciov in manette riportano l'Urss nell'atmosfera tetra del totalitarismo. Il primo annuncio del cambio della guardia al Cremlino - Ghennadij Janaev, Valentin Pavlov e Oleg Baklanov - s'incaricano di chiarire gli obiettivi del colpo di mano. In nome dell'ordine messo in pericolo dalle riforme tenacemente volute da Gorbaciov, la «strojka» firma il decreto che impone lo stato di emergenza per sei mesi. Il primo decreto. «Allo scopo di superare la generale profonda crisi politica, economica e intercettiva, il caos e l'anarchia che minacciano la vita e la sicurezza dei cittadini sovietici, la sovranità, l'integrità territoriale, la libertà e l'indipendenza della nostra patria. In conformità dell'articolo 127 comma 3 della Costituzione dell'Urss dichiariamo lo stato di emergenza». Il filo tessuto da Gorbaciov e da Eltsin per rimodellare lo Stato sovietico è spezzato. A un giorno dalla storica firma del nuovo Trattato dell'Unione, che di fatto avrebbe sancito la fine dello Stato ideologico e la nascita di una federazione di repubbliche sovrane, i golpisti hanno lanciato il loro diktat: «Sull'intero territorio dell'Unione Sovietica predominano incondizionatamente la Costituzione dell'Urss e le leggi dell'Urss». Per le repubbliche «ribelli» e un

significano in alcun modo la rinuncia alla via verso profonde riforme in tutte le sfere della vita dello Stato e della società, rassicura Janaev pronto a fornire agli attoniti leader degli altri paesi le ragioni del colpo di mano. «Misure forzate», spiega l'ex vicepresidente, dettate «dalla vitale necessità di salvare l'economia dalla rovina e il paese dalla fame» e dalla minaccia della guerra civile. Gli ordini perentori. In 16 punti, il decreto firmato dai golpisti detta la nuova legge dell'Urss. Ordina a tutti gli organi del potere federale, repubblicani e locali, di osservare lo stato di emergenza, impone lo scioglimento di tutte le formazioni militari e paramilitari che operano nel paese contro l'Urss. Tutte le leggi ritenute in contraddizione con la Costituzione sovietica o le leggi federali sono messe al bando. Poi, puntuale, arriva l'attacco al pluralismo politico: l'attività dei partiti è sospesa, così come quella delle organizzazioni di massa «che ostacolano la normalizzazione della situazione». Proibiti categoricamente comizi, manifestazioni, raduni, cortei e scioperi. A Leningrado viene imposto il coprifuoco e a Mosca lo stato di emergenza. Torna la censura. Come una sinistra scure, il decreto numero due falcia il diritto della libertà di stampa. Chiuse le redazioni dei giornali democratici e riformisti, il direttorio dei golpisti dà il suo placet all'uscita di sole nove testate. Autorizzate a uscire, tra le altre, la Pravda, organo del comitato centrale del Pcus. Il bilancio del direttorio. «Nessun incidente, la gente ha tirato un sospiro di sollievo - commentano gli 8 golpisti a tarda sera -. Le prime reazioni all'estero sono state caratterizzate da «una certa comprensione».

Il tradimento di Ghennadij Janaev e di altri sette «congiurati» Tutti gli uomini del direttorio Erano fedelissimi del presidente

Dall'alba di ieri mattina il potere in Urss è passato nelle mani di un «Comitato statale per lo stato d'emergenza in Urss». Il colpo di Stato contro Gorbaciov è stato organizzato e diretto da un pugno di uomini che hanno lavorato con lui ai massimi vertici istituzionali: da Ghennadij Janaev ad Anatolij Lukjanov ai ministri della Difesa, Yazov, e degli Interni, Pugo, al premier Pavlov, al capo del Kgb Kryuchkov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il potere in Urss è passato durante la notte tra il 18 e il 19 nelle mani di un direttorio, il Comitato statale per lo stato d'emergenza, composto dalle principali figure istituzionali del paese, quegli stessi esponenti del potere centrale che hanno osteggiato, sino alle attuali estreme conseguenze, la nuova configurazione politica istituzionale che sarebbe dovuta emergere dal Trattato dell'Unione, la cui firma era prevista per domani. Chi sono dunque i personaggi che hanno guidato il colpo di Stato che ha esautorato Mikhail Gorbaciov dal potere e che potrebbe portare a un tragico bagno di sangue? Ghennadij Janaev, vicepresidente dell'Urss; Anatolij Lukjanov, presidente del Soviet Supremo dell'Urss; Valentin Pavlov, premier; Vladimir Kryuchkov, capo del Kgb; Boris Pugo, ministro degli Interni; Dmitri Yazov, ministro della Difesa; Bakla-

nov, membro della segreteria del Pcus e primo vicepresidente del consiglio di difesa dell'Urss; Vassilij Starodubtsev, presidente dell'Unione dei contadini sovietici, e Tizjakov, presidente dell'associazione delle imprese di Stato. Le funzioni di capo di Stato sono state passate, ad interim, al vicepresidente Janaev.

Sono nomi noti: il fior fiore dei collaboratori di Mikhail Gorbaciov ai vertici dello Stato, coloro che hanno fatto con lui un lungo tratto di strada, hanno sostenuto la perestrojka sino a quando, verso la fine della primavera, si è configurata quella alleanza tra Boris Eltsin e il leader sovietico che avrebbe dovuto portare al nuovo Trattato dell'Unione e all'entrata dell'Urss nella comunità mondiale, avviata nel luglio scorso al vertice di Londra. Tutto ciò avrebbe comportato un passaggio di potere, dal centro alle repubbliche, dal

«E se vi ordinano di sparare?» «Non lo faremo»

MOSCA. La piazza Rossa chiusa con le transenne dei reparti di berretti neri. La gente che fa capannello, chiede, parla tra i carri armati coi militari. Ieri a Mosca il clima era quasi surreale. Molte persone - racconta al nostro giornale una testimone oculare, l'italiana Raffaella Chiodo - passeggiavano per le strade, affollavano i magazzini Gum e gli altri negozi senza preoccupazione apparente. Ma tra via Gorky e la piazza Rossa ci sono filobus messi di traverso per bloccare i blindati, molte persone si raggruppano attorno a bandiere russe, si tengono comizi o scian- ti contro il golpe. Dalla parte di S. Basilio tra la piazza Rossa e il fiume stazionano sei carri armati circondati da gente che parla. I militari sono calmi, molte persone scattano fotografie. Un uomo si rivolge all'ufficiale che comanda in quella parte della piazza. Il tonno non è aggressivo: «I carri armati nella piazza Rossa rappresentano un atto anticostituzionale». «Risposta: «Era inevitabile per riportare l'ordine» nel caos». Interviene un altro giovane: «Senza i carri armati non saremmo in grado di fermare l'opposizione. L'hanno fatto perché domani si doveva firmare il Trattato dell'Unione. So che per lei è difficile, lei obbedisce agli ordini. Sarete costretti a compiere atti contro il popolo. Quelli che hanno preso il potere non possiamo sopportarli, li conosciamo bene. Il popolo non può accettare questi che hanno preso il pote- re». A questo punto l'ufficiale cambia discorso e dice: «Anche se siamo schierati gli uni contro gli altri non c'è nessuno che ha fatto la violenza». Uno tra la gente ribatte: «Figuriamoci! Ma se ti danno l'ordine che fai?». E l'ufficiale: «Se ci daranno l'ordine non lo metteremo in pratica». Ma la gente non è convinta: «una donna dice: «Certo che lo metteranno in pratica, è un ordine»; e altri: «Sono militari cosa vuoi che facciano?».